

A CIASCUNO LE PROPRIE COLPE. E LA PROPRIA LIBERTÀ

L'irresponsabilità ha molte madri. E la catastrofe non è automatica

ALLA VIGILIA DEL DIBATTITO PARLAMENTARE richiesto da Enrico Letta e suggerito dal presidente Giorgio Napolitano, riceviamo una lunga e bella lettera di Silvio Berlusconi. La pubblichiamo volentieri e senza commento. Si commenta da sé, per la mole di ragioni e di evidenze che porta. Detto ciò, a giornale non ancora in stampa (serata di martedì 1 ottobre, per cui non siamo ovviamente nelle condizioni di registrare quanto emergerà in Parlamento), dopo la decisione maturata da Berlusconi di «porre un termine al governo» non ci sfugge la posta in gioco. E non ci sfugge nemmeno il fatto – ecco l'osservazione che facciamo alla lettera del leader Pdl – che Berlusconi non ha scelto la via della crisi a causa del “ricatto” di Letta sull'Iva, bensì a causa della sua condanna definitiva e a causa della condotta poco avveduta del Pd, suo alleato di governo, deciso ad affrettare i tempi della decadenza da senatore del suo avversario storico e ad accompagnarlo alla porta del parlamento come epilogo di un qualsiasi «caso personale».

Dunque, tanto può sembrare irresponsabile far cadere un esecutivo nato come ancora di salvezza per l'Italia. Tanto è irresponsabile che, mentre sventola la bandiera della salvezza nazionale e si sta al governo con lui, si faccia di tutto – a fronte dei suoi problemi giudiziari ben noti a tutti gli attori politici e istituzionali fin dalla nascita delle “larghe intese” – per spingere Berlusconi a rovesciare il tavolo. A parte il diritto alla difesa che gli è stato negato in sede parlamentare (diritto sostenuto perfino dal non sospetto Luciano Violante, il quale, in risposta, ha ricevuto insulti e aggressioni anche dall'interno del Pd), su tutto svetta la questione della retroattività della legge Severino. Tutti abbiamo potuto leggere sui giornali i pareri di illustri costituzionalisti, di destra e di sinistra (Capotosti, Onida, Ainis, Zanon, solo per citarne alcuni), che hanno espresso stessi dubbi e stesso consiglio: si può e si deve chiedere chiarimenti alla Corte costituzionale. A Berlusconi non è stato concesso neanche questo. In nome di che? Della responsabilità nazionale? Suvvia, non siamo ipocriti. Infine, il presidente della Repubblica ha richiamato l'urgenza di un'amnistia giusto il giorno in cui Berlusconi ha rovesciato il tavolo.

Tutto ciò per dire che l'“irresponsabilità” ha molte madri e nemmeno Enrico Letta ne è esente. Dopo di che, non ce n'è una sola, delle circostanze drammatiche che attanagliano l'Italia, che non gridi “pace” e non “vendetta”, “responsabilità” e non “muoia Sansone”. Che fare? Di certo non c'è nulla di automatico. Né le elezioni (tanto più con questa legge elettorale) né un governo rabberciato col voto di fiducia di transfughi rappresentano di per sé soluzioni. Perciò, vada come vada, tutto in democrazia si può fare. Purché, trovandoci al dunque di scelte decisive per il futuro di un popolo, ci si faccia – come si diceva una volta – un bel segno di croce e ci si metta una mano sulla coscienza. Usiamo questa libertà di non arrenderci agli automatismi che portano alla catastrofe. Ed evitiamoci, per favore, lo spettacolo clericale e inutile delle rampogne e dei mea culpa col petto degli altri.

**DELLE DIFFICOLTA DRAMMATICHE
CHE ATTANAGLIANO L'ITALIA, NON
CE N'È UNA CHE NON GRIDI "PACE"
E NON "VENDETTA". CHE FARE? IN
DEMOCRAZIA TUTTO È POSSIBILE**

FOGLIETTO

Muiono persone.

Mai vista in Italia tanta indifferenza verso l'emergenza (o tragedia) immigrazione

DA OLTRE VENT'ANNI l'Italia soccorre persone in fuga da persecuzioni, guerre e miserie. Da oltre vent'anni, nonostante gli sforzi delle nostre unità navali, l'Italia è costretta a fare la conta di quanti perdono la vita per giungere sulle nostre coste. Fino a qualche tempo fa il tema era così sentito che alimentava polemiche di fuoco, spesso strumentali: chi voleva mostrarsi più “aperto” era accusato di incentivare i viaggi della disperazione; a chi lavorava per una collaborazione con gli Stati di origine, ottenendo una diminuzione degli incidenti in mare, era attribuita la “colpa” di concordare maglie troppo strette. Non vi è mai stata però una indifferenza come quella che si coglie oggi di fronte all'acuirsi della tragedia: anche davanti a emergenze significative, come il conflitto nel Kosovo o la “primavera” in Tunisia, le dimensioni elevate non producevano assuefazione, se mai incentivavano gli sforzi per trovare soluzioni più adeguate. Oggi sconcerta l'immobilismo di fronte ai cadaveri distesi in spiaggia, ai centri di accoglienza presi d'assalto, ai centri profughi talmente insufficienti da obbligare a costose convenzioni alberghiere: non si ha notizia di iniziative promosse verso i partner europei per condividere almeno in parte l'onore di arrivi così consistenti e così carichi di dolore, né viene illustrata qualche linea di prospettiva per coloro che arrivano e sono destinati a rimanere. L'attenzione è concentrata su una crisi di governo di scarsa intelligibilità e, se e quando si sfiora il tema dell'immigrazione, sulle datate polemiche riguardanti la cittadinanza: come se questa, e non evitare che persone muoiano in mezzo al mare, fosse la questione principale. Le parole di Papa Francesco a Lampedusa sono un ricordo lontano: la crisi rischia di essere non solo di un governo, ma di una intera nazione.

Alfredo Mantovano

